

SCRITTORI. PARLA L'AUTORE DEL LIBRO EDITO DA **MINIMUM FAX**

Genna: il mio De profundis per l'Italia che oggi spiazzerebbe pure Pasolini

di SERGIO BUONADONNA

È il libro della fine, il viaggio disperato e disperante nella degenerazione di massa etica ed estetica del nostro paese visto da un "aleph" immaginario che è il quartiere di Calvaire a Milano ed espanso nella sua intollerabile stupidità-malvagità (gli obbrobri turistici da Lecco a Cefalù), letto attraverso la mediazione-seduazione degli incontri via internet, vissuto rifugiando la prima persona in un sistema di citazioni - da Philip Dick a Foster Wallace - da merda d'autore: l'autoiniziazione tardiva all'eroina, un memento del Pasolini di "Petrolio" in un estenuante rapporto orale con due Drag Queen, la simulazione di un'eutanasia mai così attuale come in queste ore.

Il libro è **"Italia de profundis"** (Minimum Fax, pagg. 348, euro 15) del tormentato ma lucidissimo Giuseppe Genna (40 anni), un Genna che rappresenta un "Giuseppe Genna" straniato, immerso nell'abisso Italia con una gran voglia di uscire e ricominciare. Per esempio da Manzoni. Dal vice-padre delle nostre lettere, si chiederà lo stupidissimo lettore. Perché no? Ci vuol dire Genna, in fondo la verosimiglianza è la vera chiave della letteratura, e può essere un antidoto al falso reale che domina la società dell'immagine.

Quanti stimoli in questo allucinante "Italia de profundis": romanzo, saggio, autoracconto? Romanzo chiarisce la copertina sotto il titolo.

Genna, dobbiamo perciò intendere che di romanzo trattasi a scanso di equivoci?

«Così ha voluto l'editore, ma per spiegarmi meglio farò riferimento al recente saggio di Wu Ming "New italian epic" che propone di considerare alcuni recenti lavori letterari come oggetti narrativi non identificabili perché effettivamente c'è un cambio di retorica non tanto alla funzione del romanzo ma rispetto all'idea industriale di romanzo mentre si avanzano altre narrazioni che tentano sperimentazioni, che provocano dei sismi a livello di trama, di lingua e di immaginario. I Wu Ming dicono in sostanza: noi scrittori abbiamo bisogno di un lavoro teorico e critico della letteratura per restringere il campo o definire questa nebulosa al-

l'interno della quale girano dei testi più che delle poetiche. Io mi riconosco pienamente in questa linea e chiedo a me stesso: cos'è il mio libro? una fiction, una finta auto-fiction, una biografia, un'autobiografia? E un tentativo di sperimentazione che non ha nulla a che vedere con le neo-avanguardie italiane ormai trapassate».

Infatti la prima domanda che si fa il lettore di "Italia De profundis" è se lei stia scrivendo di se stesso, se racconta fatti realmente accaduti o se sta facendo pura rappresentazione.

«Questa domanda mette in luce la categoria fondamentale su cui io ed altri stiamo lavorando da anni e cioè la verosimiglianza. Quindi il ritorno a Manzoni e a Leopardi. Importa poco la denuncia che viene fatta per quanto concerne la potenza civile, politica, estetica. Nell'immaginario collettivo italiano c'è una indistinguibilità voluta tra vero, reale e falso. Questo lo fa il reality che è un tipo di rappresentazione che già confonde le acque e lo fanno anche i grandi media che - dati alla mano - vengono letti o ascoltati principalmente per il gossip, i pettegolezzi mondani, le cazzate. Questa che già Pasolini chiamava sottocultura è ancora tale, anzi ormai è lo stato delle cose in Italia».

E allora come rappresentarle?

«Posso dire che al 60-70 per cento quel che è scritto nel libro mi è realmente accaduto, poi il modo di raccontarlo utilizza stilemi differenti che nella seconda parte diventano esplicitamente fantozziani. Il 30-40 per cento non mi è accaduto ma poteva accadermi. Comunque l'enorme schermo spettacolare della nostra realtà lo rappresenterebbe come reale. Nel momento in cui racconto che uccido un malato di sclerosi laterale amiotrofica richiamando esplicitamente Welby, con la differenza che il "mio" malato era un pedofilo, sovrappongo due nuclei di ossessione collettiva immaginaria e reale. Io non ho mai ucciso alcuna persona, ma il racconto lo fa sembrare perché io altro non sono che un'espressione dell'enorme letamaio in cui stiamo vivendo».

Molto forte, realistica e letterariamente potente è la vicenda di senso al limite con le Drag Queen.

«Infatti è tratta da "Petrolio" di

Pasolini, usando le stesse parole e cambiando solo metaforicamente alcune situazioni. Purtroppo la profezia pasoliniana sulla degenerazione del Paese è inverata. Da un altro punto di vista il mio rapporto con lui è come quello di Abele con Caino. Io non credo che se Pasolini fosse sopravvissuto, avrebbe mantenuto le posizioni del '74. Qui non è più il tempo della denuncia di quello che accadrà. È accaduto. E questo cerca di essere "Italia de profundis"».

In cui le scrive che ogni suo libro è come togliersi i vestiti. Qui che cosa s'è tolto?

«È stata la sauna finale, la detossificazione. Probabilmente d'ora in poi scriverò altre cose e in altra lingua perché "Italia de profundis" m'è servito a buttare fuori certi residui tossici miei, e io ho essudato queste negatività. A questo punto la scrittura smette di servire come difesa e terapia e io sono nudo davanti ad essa e alla letteratura».

Stremato dal suo stesso libro?

«O forse dal giudizio emotivo che mi suscita. Non c'è spazio per amore né dentro "Giuseppe Genna" personaggio né nell'Italia che ha visto. Dunque andare a capo sarà la guarigione».

D'accordo, nel libro c'è però anche la parte che lei chiama fantozziana, un drammatico ritratto italiano, da Lecco a Cefalù, un disastro ambientale e umano.

«Sì, un cesso al cento per cento, nei villaggi turistici ho visto riunita l'antropologia dell'Italia tutta: il siciliano leghista, il forcaiolo piemontese, gente che ha firmato cambiali pur di poter esserci, una bolla spazio-temporale da cui non si esce animata da un'ideologia del divertimento tragica. L'assoluta mancanza di rapporti significativi, empatici è la dimostrazione comunitaria che in questo non-luogo è avvenuta la distruzione del legame di pietà e amore tra persone in Italia».

Un'Italia che lei vede affetta da parkinsonismo acuto.

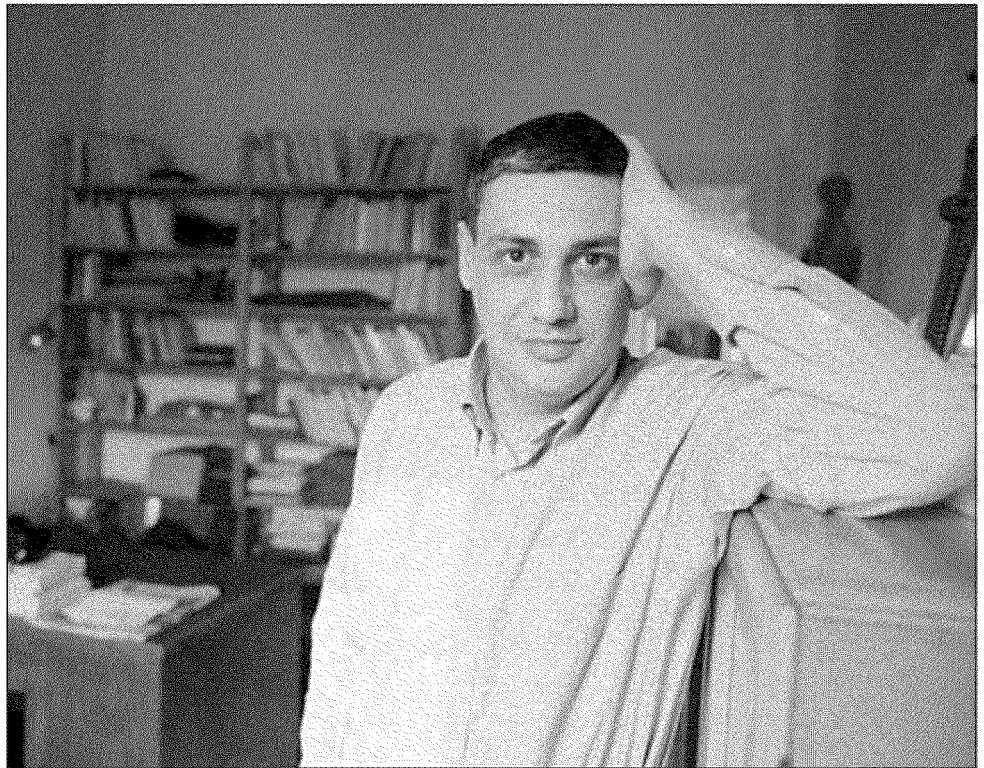
«Esattamente, un Parkinson emotivo. Nel villaggio turistico ogni desiderio è indotto così come lo inducono la televisione e il mercato. È una sagoma vuota riempibile attraverso proiezioni indifferenti l'una all'altra, perché si organizza il tempo libero come se fosse un tempo schiavo».

Dunque come si rappresenta la violenza del nostro tempo?

«Questo è il grandissimo proble-

ma del romanzo. Io credo che il motivo per cui almeno personalmente scelgo delle forme sperimentali che non sono lineari o talmente leggibili per cui non produrrò mai un best-seller, sia il nucleo tragico di come si rappresenta la tragedia. Nel tempo globalizzato il nostro stesso linguaggio è parte della tragedia collettiva».

UN RITRATTO TORMENTATO E LUCIDO



Giuseppe Genna, il quarantenne autore di "Italia De profundis", fotografato da Basso Cannarsa

SCRITTORI. PARLA L'AUTORE DEL LIBRO EDITO DA MINIMUMFAX

